

e colla spada del voto del partito socialista del lavoro.
Il campo aperto all'organizzazione per l'alleanza è sconfinato. Mentre alcuni anni fa i membri delle vecchie Unioni erano circa 20 milioni, ora sono non più di 400.000. Uno spirito nuovo, lo spirito indomito del socialismo soltanto può cambiare questo deplorabile stato di cose.

PER LA LIBERTÀ

Le libertà si conquistano, osserva la Giustizia di Reggio Emilia. L'osservazione è vecchia, ed è pur sempre nuova in Italia, dove il senso della dignità cittadina è quasi completamente smarrito e dove la gente è avveza a mendicare umilmente permessi alle autorità tuttorie, non a pretendere il rispetto dei diritti.

La libertà forse più violata è quella di riunione. È violata dai birri grossi e piccini, che la negano sempre e la sopprimono villanamente dove appena n'è traccia, ed è violata, si può dire, dai medesimi interessati che non sanno farla valere.

Siamb fiacchi e troppo remissivi. Confondiamo spesso l'omaggio alla legge colla pecoraggine e la legalità col così detto legalitarismo. Un gendarme c'impedisce l'entrata e noi obbediamo. Un malandrino ci assalta sulla pubblica via e noi gli presentiamo la borsa. Non ribellioni anarchiche, niente atti irragionevoli, ma non dobbiamo volere nemmeno la commissione all'arbitrio, non i piedi sul collo del primo scalzacane che passa.

C'è il diritto di riunione? È sufficientemente difeso dalle leggi? Se sì, esercitiamolo adunque, ed insegnamo la legge a chi argomenta di saperla interpretare a dovere.

Ecco qua. Per le adunanze pubbliche, la legge prescrive che si presenti notificazione scritta all'autorità di P. S. o al sindaco, secondo i casi, almeno ventiquattrore prima; l'autorità ricevente deve rilasciarne ricevuta (art. 1.º della legge di P. S. e art. 1.º del reg. relativo). Non c'è niente altro da fare. L'autorità proibisce le adunanze, è vero, pur non avendone facoltà; che nessun articolo di nessuna legge consente simili divieti. Anzi spesso nega la ricevuta, commettendo un delitto grave che la legge penale punisce severamente. In questi casi, sporgiamo denuncia alla procura del re (il che non costa nulla), striliamo, facciamo conoscere a tutti la violazione dei nostri diritti. I giudici ci daranno torto, ma il pubblico avrà nuova ragione di discredito per le presenti istituzioni e di simpatia per la fede socialista.

Ancora. La Giustizia consiglia, e consiglia bene, che i confenzieri notificino quante più adunanze pubbliche è possibile e che si portino sul luogo, anche se quelle sono proibite. E questa un'agitazione legale, legalissima, è in difesa dello statuto albertino. Soprattutto i deputati hanno l'obbligo di protestare esercitando continuamente, a dispetto di birri e di giudici, i diritti del cittadino.

Crede forse il governo che noi ci accontentiamo a rimanere colle mani in mano? Crede che ci lasceremo frustare a sangue senza un lamento, senza un impeto di rivolta? Ah, perdio, chi peccora si fa il lupo la mangia! Noi abbiamo i nostri diritti, abbiamo dei doveri verso il proletariato, e li vogliamo esercitare liberamente. Esercitiamoli, conquistiamoli! Facciamo adunanze pubbliche, o compagni, tutte le domeniche (come gli amici di Cremona), o tutti i giorni se è possibile. Non lasciamoci sopraffare dai briganti della legge. Noi parteggiamo per la legge e per la civiltà; altri stia per l'insidia e per la brutalità. Alla fin fine, peggio per i violenti!

RETTIFICAZIONE

Dall'amico Filippo Turati, segretario internazionale del partito, riceviamo la seguente:

Milano, 10 settembre.

Cari amici della LOTTA DI CLASSE,

A proposito di quanto disse il compagno Lazzari nella sua conferenza-relazione sul Congresso di Londra (alla quale, assente da Milano, non assistette) intorno a disappunti toccati ai nostri delegati a Londra per avere mancato il segretario internazionale del partito di fornire le necessarie informazioni di ordine materiale, vi prego di voler constatare che ben dieci giorni prima del Congresso, cioè non appena ebbero da Londra le ultime e più sicure notizie, non solo le pubblicai nella Critica Sociale (16 luglio), ma le comunicai integralmente alla Lotta di Classe, che le inserì nel suo numero del 18 luglio; e il Congresso si apriva il 27.

In quel comunicato, che occupava circa una colonna e che ciascuno può ancor oggi riscontrare, erano date appunto tutte le indicazioni (norme, indirizzi dei vari Comitati, punti di ritrovo, ecc.) che io potei avere e delle quali il compagno Lazzari lamentò la mancanza.

Il compagno Lazzari ha ragione in un punto. Io non annunziai, né una né due settimane prima, il mutamento della sala delle riunioni, che fu improvvisamente deciso alla vigilia del Congresso, quando i nostri delegati stavano varcando la Manica. Parimenti, io non feci alcuna preventiva comunicazione personale ai singoli delegati, eletti dopo il Congresso di Firenze (11-13 luglio) e i cui nomi non furono noti a me, come a tutti, se non a mezzo dei giornali dopo ch'essi furono arrivati in Inghilterra. Queste sarebbero le trascuranze che,

giusta il resoconto della conferenza Lazzari dato dall'Italia del Popolo, dimostrarono il segretario internazionale « assolutamente inferiore al suo mandato ».

Affettuosamente vostro

FILIPPO TURATI.

CRONACA DELLE PERSECUZIONI (1)

OSSIA

Lettera aperta all'onorevole Cavallotti

ASTI. — Rudini galantuomo peggiore di Crispi iadro. — Il presidente dei ministri se non truffa l'erario dello Stato, truffa la libertà. Eccome una prova recente.

Martedì, 8, si doveva tenere in Portacomaro una riunione fra i socialisti della provincia di Alessandria con una conferenza dell'on. Andrea Costa. Affinchè l'autorità non avesse proprio nessuna ragione di immischiarsi, furono prese tutte le più minute precauzioni legali: il locale, perfettamente chiuso da ogni parte, era stato preso a pigione dal nostro compagno avv. Vigna con regolare scrittura; le sezioni erano state invitate con lettera chiusa; i biglietti erano personali e firmati dal promotore. Tuttavia due giorni prima un *ukase* del prefetto d'Alessandria proibì la riunione. Gli fu risposto che, costituendo il suo decreto un atto arbitrario perchè la riunione era privata, questa si sarebbe ugualmente tenuta.

Alle 5 del mattino di martedì, ispettori e delegati di P. S. con guardie e carabinieri in gran numero invasero il locale di riunione e vi si appostarono. Minacciati di querela per violazione di domicilio, si piantarono sulla porta impedendo l'ingresso a chiunque, tantochè, quando alle ore 14 si presentarono gli invitati con l'on. Costa, non poterono entrare. Si protestò, ma fu inutile. Allora Costa cominciò a parlare sulla strada, stipata da circa un migliaio di persone, che applaudivano ed acclamavano.

Dati i tre squilli, i socialisti e la popolazione di Portacomaro si sciolsero pacificamente per riunirsi poco dopo sulla pubblica piazza, dove l'on. Costa tentò nuovamente di parlare dal balcone di un albergo. Ma gli agenti del potere sciolsero un'altra volta l'assembramento, ed arrestarono cinque persone, che furono però subito rilasciate.

Tentarono ancora i compagni di riunirsi pochi per volta nei vari alberghi; e neppure questo fu loro possibile, perchè l'autorità ne ordinò la chiusura.

Moltissimi di coloro che erano venuti dai paesi circostanti e si trovavano digiuni fin dal mattino, dovettero così sopportare la fame. Tuttavia il Costa riuscì a parlare, in un albergo a più di cento ascoltatori. Le sue parole roventi contro gli arbitri e le violenze dell'autorità, la quale crede, con proibizioni croate, di arrestare il cammino fatale dell'idea, destarono entusiasmo.

Alle ore 17 l'on. Costa partì in vettura, accompagnato per buon tratto da oltre mille persone. Egli salutò tutti eccitandoli ad un forte e costante lavoro di propaganda, capace di far trionfare alle prime elezioni politiche in quel collegio un candidato socialista, deciso, non a calpestarne la libertà sancita dallo Statuto del vecchio Piemonte, ma ad imporre il rispetto e l'osservanza. La folla rispose gridando: *Viva Costa! Viva il socialismo!* E l'eco degli evviva si ripercoteva tra quelle colline come lieta speranza e presagio.

SASSO MORELLI (Imola). — Persecuzioni e condanne. — Il giorno 16 agosto alcuni socialisti di qui si recarono a scopo di propaganda nella vicina parrocchia del Giardino, ove trovò il concerto di Medicina, nel quale sono moltissimi nostri compagni fraternizzarono con essi gridando: « Viva il socialismo. » Il brigadiere dei carabinieri di Sasso Morelli, scorgendo in quegli evviva il solito eccitamento, dichiarò in contravvenzione i nostri compagni e stamane (9) sono comparsi davanti al vice-prefetto d'Imola i socialisti Lipparesi Dante, consigliere comunale, Falconi Primo, Baruzzi Giulio, Spada Ugo, Boghi Aristide, Badiali Aristide, Spada Filippo, Morelli Giovanni, Falconi Pietro. Il vice-prefetto li condannò tutti, per grave delitto commesso, dai 5 ai 6 giorni di carcere, nonostante le belle difese degli avvocati Mongardi Augusto e Franco Linguetti.

TORINO. — Sequestri e processi. — Il Grido del popolo ebbe un altro sequestro; la persecuzione fiscale raggiunge il suo apogeo. Parte della stampa cittadina è vivamente impressionata di questo fatto e protesta virilmente; ma i nostri... funzionari continuano impavidi il loro cammino.

Un particolare curioso. Gli articoli incriminati sono tolti di sana pianta dai giornali borghesi fra gli altri l'avvi una parte di quello di Vilfredo Pareto, pubblicato sul Secolo.

— Giovedì, 10 corrente, si dibattè dinanzi al nostro tribunale la causa contro la signorina Emilia Mariani, imputata di aver scritto con mano maestra come finiscono le opere, e Erivaldo Bertolini come responsabile del Per l'idea.

Stante il nessunissimo fondamento dell'accusa si spera in un'assoluzione. Ad ogni modo riferirò sull'esito del processo. (2)

FABRIANO (Ancona). — Aggressione. — Domenica scorsa, alle ore 21, mentre diversi socialisti fabrianesi mettevansi in moto su due carrozze per ritornare dalla vicina Matelica, ove erano stati a passare una giornata con i compagni del luogo, furono aggrediti, questa è la giusta parola, da un tenente della benemerita (1), che, dato l'all! ai legni, fece scendere il compagno Stefanelli ed il repubblicano Rossi che facevano insieme il viaggio di ritorno.

Condotti fra uno stuolo di carabinieri e in mezzo allo stupore generale in caserma, furono perquisiti e quindi senza alcuna ragione trattenuti fino al giorno dopo insieme ad altri cinque compagni, che volontariamente e per atto di protesta avevano voluto seguire la sorte dei due primi arrestati.

Senza dubbio il signor tenente si troverà ben soddisfatto della brillante operazione, e non dubito che nel suo piccolo cervello sarà la convinzione, che senza la strategia di lui le istituzioni domenica avrebbero passato un brutto quarto d'ora.

(1) Non pretendiamo di registrare qui tutti i fatti che attestano di abusi e di violenze, commesse dal governo e dalle autorità dipendenti. Anzi, questa cronaca è incompleta. Diamo un semplice saggio e offriamo al baro della democrazia.

(2) All'ultimo momento i giornali riferiscono che l'imputati furono assolti, nonostante la ferocia del P. M. che domandò sei mesi di pena.

(N. d. R.)

Reca meraviglia che un valoroso di tal vaglia non sia adoperato per la conquista della Etiopia!

Bisogna considerare, a titolo di merito, quanto furono coscienti quei nostri compagni che, palesemente provocati, non reagirono e forti del loro diritto vollero anzi seguire; i compagni costituendosi volontariamente.

Sembra un'anomalia ed è la verità: sotto il governo dei galantuomini solo i birbanti di ogni risma possono passeggiare impunemente sotto il cielo della libera Italia!

— Ora il partito clericale inaugura uno splendido locale ad uso di circolo istruttivo e ricreativo; ed a noi, che vorremmo la libertà per tutti, ciò non fa dispiacere. Però quanta diversità di trattamento tra noi e loro, dal governo del cuore del Cavallotti e dei molti altri estremi sinistri!

IMOLA. — Persecuzioni e condanne. — L'altro giorno il r. pretore avv. Gallotti condannava i nostri compagni Francesco Fantini e Tomasi a 3 mesi di carcere per aver cantato l'inno dei lavoratori.

L'avv. Linguetti, nella sua splendida difesa, rilevò le contraddizioni dei testimoni d'accusa, carabinieri e guardie, che fecero veramente una figura degna di compassione; ma malgrado ciò, il pretore condannava.

CARPI. — Tanto per cambiare..... un processo! — Sotto la gravissima imputazione di contravvenzione all'articolo 7 della legge di P. S., sono citati innanzi al pretore di Carpi i compagni dott. Righi e il deputato Bertesi, quali promotori di un funerale socialista per la morte di una compagna. E dire che Bertesi e Righi intervennero incitati!

VOBARNO (Brescia). — Persecuzioni. — La ditta Migliavacca e C. licenziò finora trentasette operai.

La maggior parte hanno famiglia, perciò sono costretti a partire immediatamente da Vobarno per guadagnarsi il pane. Il pretesto, la maschera, è la mancanza di lavoro. Ciò è triste e causa d'infinita miseria.

Ma lo strano si è che i licenziati sono per l'appunto i soci più entusiasti della nascente Lega di resistenza, quelli che avevano preso sul serio l'idea socialista e la divulgavano fra i loro compagni, gli organizzatori, insomma, gli ingenui che pensavano essere in diritto di propagandare ciò ch'essi credevano giusto, di gridare un primo, un coraggio *all!* alle prepotenze padronali, di gustare una volta ciò che è libertà, quella per l'appunto millantata dai loro padroni, preziosi elementi del partito liberale bresciano.

Gli operai, partiti alla rinfusa, lasciarono le famiglie a Vobarno, ma furono obbligate anch'esse dal sottoprefetto di Salò a partire, accompagnate da guardie travestite; a Brescia, furono interrogate, spaventate, perquisite, minacciate da quella trista genia dell'ordine, come tanti malfattori.

Gli operai rimasti sono obbligati, se vogliono mantenere il posto, a parlare contro il socialismo; c'è uno scempio generale, una reazione brutale, ed ogni mezzo è lecito pur di allontanare ogni agitatore, ogni pericolo di propaganda socialista.

L'ultimo quadro, l'ultimo episodio, che dà alla persecuzione un aspetto sinistro, abominabile, l'offre il prete, che dal pergamo lancia i suoi anatemi contro di noi; egli annusa fine, ha il fiuto delicato, è cane fedele del padrone che lo previene e l'aiuta nella santa opera cristiana!

— A Villanova sul Clisi il giorno 23 agosto il compagno prof. Lovera di Salò tenne una conferenza di propaganda, e la ditta Ottolini e C. pubblicò il sabato nel proprio stabilimento un manifesto, nel quale, senza tanti complimenti, si diceva che gli operai sorpresi alla conferenza sarebbero stati immediatamente licenziati.

Tutti questi fatti hanno una causa profonda. Il sig. De Martin (direttore della ferriera) e il sig. Migliavacca non sono che gli automi di quelle forze che scatenano la lotta di classe. Perciò gli operai, se siamo certi, conserveranno quel sangue freddo che conservarono finora e non ubbidiranno mai ad impulsi istintivi, che accrescerebbero il male senza rendere alcun giovamento.

PADOVA. — Processo. — Anche qui si sentè l'influenza del governo galantuomo. Presto si farà il processo al compagno Massaretti, accusato di aver cantato l'inno dei lavoratori e di aver parlato di socialismo in una pubblica piazza d'un paesetto del suburbio. C'è di mezzo lo zampino clericale. In ogni modo ci sarà offerta una nuova occasione per la propaganda, poiché pare venga per la difesa il compagno Borciani. Tutto il male non viene per nuocere.

VOLTERRA. — Persecuzione. — Il 18 settembre si svolgerà dinanzi al nostro tribunale un processo a danno di 15 compagni e compagne di Montecatini, per aver cantato l'inno dei lavoratori in una riunione privata tenuta nella sede del loro Circolo. Il collegio della difesa sarà composto, oltrechè dal compagno prof. Zerboglio, anche da altri avvocati del nostro foro, che spontaneamente si associano in segno di protesta.

DA CREMONA

Risveglio dei contadini — Il contegno della polizia.

Fra i contadini della nostra provincia va riprendendo piede il movimento che fu arrestato bruscamente nel 1894 dal governo crispi che sciolse la Lega di resistenza.

Una grande adunanza di lavoratori della terra tenuta in forma privata a Pieve d'Olmi determinò i criteri delle riforme del patto colonico da reclamare; riforme, il cui tratto caratteristico consiste nell'abolizione delle *coimmentenze* o *compartecipazioni* ai prodotti, e nella sostituzione di queste con un sistema di retribuzione a contanti sulla misura del tempo di lavoro.

Per unire i contadini nel proposito di ottenere queste riforme che, liberandoli da quei rapporti servili in cui oggi vivono, li parificherebbero ai liberi salariati delle industrie, vennero indette parecchie conferenze e riunioni.

La prima fu tenuta a Casalbuttano da Leonida Bissolati. La polizia — forse un po' sorpresa — lasciò fare; e la conferenza poté aver luogo sulla pubblica piazza davanti a una straordinaria folla di contadini e di operai.

L'esito di questa conferenza impressionò talmente i proprietari e i fittabili che a gran voce essi richiesero, per mezzo del loro giornale, *La Provincia*, la soppressione del diritto di riunione, il bavaglio sulla bocca socialista.

Il governo li servì immediatamente vietando preventivamente le conferenze che lo stesso Bissolati annunciava regolarmente, nei modi e termini di legge, a Robecco e a Grontardo.

Ma queste violazioni dei più elementari diritti statuari si convertirono in una propaganda efficacissima delle idee socialiste. Malgrado le proibizioni, il Bissolati si recò nei paesi dove le conferenze dovevano essere tenute, e dove furono improvvisate dimostrazioni imponenti, il cui significato era reso più eloquente dall'apparato delle forze poliziesche disposte alla repressione.

A Robecco i dimostranti non si tennero paghi di agitare il paese, ma si recarono anche al vicino paese della provincia di Brescia, Pontevico, dove ottennero di costituire il primo nucleo dell'organizzazione socialista.

A Grontardo i contadini, dopo udite le brevi parole con cui Bissolati commentò il divieto della conferenza, si recarono in massa a Pescarolo dove ebbero la più cordiale delle accoglienze, indi a Vescovalo, altro grosso borgo distante un quattro chilometri. La forza (carabinieri con tenente, delegato, guardie di P. S.) dovette godersi anch'essa la non breve passeggiata sotto il sole ardentissimo, assistendo allo spettacolo dei contadini che man mano, dai cascinai per cui la folla passava, si univano al corteo che cantava una canzonetta d'occasione allusiva alla libertà conculcata.

A Vescovalo, era già quasi sera, il Bissolati fu invitato a fare l'ultima sosta dagli operai di quel paese, nel cortile vasto di una osteria. Non erano ancora disposte le tavole, quando il delegato intimò al Bissolati di andarsene. Egli si rifiutò di obbedire a un ordine così croato. Allora il delegato ordinò di sciogliere l'assembramento. I carabinieri e le guardie si avventarono sulla folla. Bissolati saltò in mezzo a loro fermandole e protestando contro la illegalità.

I questurini s'accorsero d'essere andati avanti troppo incautamente colle illegalità e, dopo una brevissima pausa, il delegato cinse la sciarpata, fe' dare i tre squilli senza alcun intervallo l'uno dall'altro, e quindi la folla venne brutalmente assalita e spinta dal cortile nella via, dove furono vistosamente caricate le armi per reprimere le grida di *viva il socialismo* con cui i contadini rispondevano alle violenze poliziesche. Fortunatamente non accadde alcun incidente più grave. Non vi furono ferimenti né arresti; e anche Bissolati, dopo che il paese fu quieto, se ne andò liberamente.

È necessario dirvi la diffusione immensa e rapidissima dell'idea socialista, che si ottiene con questi mezzi? È necessario dirvi che fra i contadini quelli che ieri erano restii e quasi avversi, oggi simpatizzano apertamente e vogliono saper che cosa è questo socialismo che fa tanta paura al governo dei loro padroni?

I SOCIALISTI SONO I SOLI LIBERALI

Questa è l'opinione di Vilfredo Pareto, liberista. Onestamente egli confessa che il suo partito è morto o quasi, e che la libertà è difesa unicamente dai socialisti. E stampa tali eresie nel *Giornale degli Economisti* (fascicolo di settembre).

Dopo una rapida pittura della borghesia italiana e dello stato « che è tutto una grande clientela », dopo avere notato che il partito liberale è spento in ogni paese, fuorchè in Inghilterra e in Inghilterra, scrive queste precise parole:

Viene da ridere quando si pensa che in Italia c'è gente che si dice « liberale » e che non vuole libertà né per cattolici, né per clericali, né per socialisti, né per repubblicani, né per gli operai che vogliono fare sciopero, né per chi vuole studiare fuori delle regie università; infine per nessuno, eccetto per loro stessi!

Poi passa a specificare, e domanda:

Dove erano i liberali italiani quando, con provvedimenti ridicolmente bizantini, si negavano gli *ewegatur* ai vescovi? Quando il Crispi destituiva il Torlonia, reo di essere andato a fare visita a un cardinale? Dove erravano quei valorosi cavalieri del diritto di proprietà, quando il Crispi, allora giacobino, spogliava in Roma le confraternite e gli istituti di beneficenza? Dove si erano rimpiazzati i nostri liberali, quando le classi dirigenti, per continuare le usate spogliazioni, affidavano il governo al deplorato Crispi? Che ne era di loro quando il governo concedeva favori alle acciaierie di Terni, favori agli armatori, favori ai possidenti, favori agli industriali, favori insomma a tutti coloro che volevano e potevano comprarli?

Continuando, osserva che la libertà di associazione, di organizzazione e di propaganda, per tutte le regioni d'Italia e per tutti, fu chiesta con pubblico discorso in parlamento da Filippo Turati. « I liberali lo disapprovarono! » — aggiunge il Pareto. E aggiunge anche:

In Italia oramai i giovani crescono o *opportunisti* o *socialisti*. Chi spera avere una parte delle prede borghesi diventa *opportunistista*, chi ne è onestamente sdegnoso è *socialista*. Nessuno è liberale; e come potrebbe esserlo? I vivi non stanno volentieri coi morti.

Strappate a sé stesse queste confessioni dolorose, scrive, e noi leviamo di peso, i seguenti periodi:

« Quando l'altro giorno si discuteva la legge sulla marina mercantile, e da un lato gli agrari, dall'altro i rappresentanti di certi interessi commerciali si disputavano a vicenda il premio della protezione, e alla fine stipularono un compromesso, non era quella una vera lotta di classe? » Così dice il Turati. I fatti narrati sono veri o falsi? Provate che sono falsi, se vi riesce; ma se li riconosce veri, come potete dirvi « liberali » quando lasciate a un socialista la cura di denunciarli? Stiamo a vedere che giustificherete colla « libertà economica » i premi alle navigazioni e agli agrari!

Ma il dire le cose tanto schiettamente spiace a illustri signori e a belle dame. Ma volete rimanere amici degli agrari e degli armatori; ma non volete accendere odii che vi tolgano, un giorno, un prospero successo in politica. Sta tutto bene, ma non vi meravigliate poi di non fare proseliti. Il mondo è di chi ha forza, coraggio e fede, non di chi fa dello sport.

Vilfredo Pareto chiude il pregevole scritto, notando che le cose non volgono in meglio per la Francia, e rende omaggio alla opositività del partito socialista.

PER CHI CERCA SUSSIDI

La Sezione di Ivrea nella sua seduta del 29 scorso agosto ha deliberato il seguente ordine del giorno:

Visto che sono molto frequenti i passaggi per la nostra città di veri o supposti compagni socialisti, i quali ricorrono alla solidarietà degli iscritti alla nostra Sezione e chiedono continui soccorsi;

Delibera di non dare più sussidi a nessun richiedente, il quale non sia munito di una lettera — di data recente — rilasciata da qualche Sezione iscritta al Partito e nella quale lettera non sia spiegata la ragione per cui il richiedente debba transitare per Ivrea; e se il segretario della Sezione non abbia ricevuto un'altra lettera particolare, annunziante tale passaggio.

Tale deliberazione fu ispirata dal disgusto che provocarono alcuni sfruttamenti e alcuni abusi, di cui fu vittima la buona fede dei socialisti d'Ivrea.

Inoltre, riceviamo da Terni la seguente diffida:

Il Comitato direttivo del Circolo elettorale operaio, Sezione di Terni, aderente al Partito socialista italiano, rende noto a tutte le Associazioni del Partito, che chiunque di fuori si presenti senza regolare carta di riconoscimento rilasciata dal Circolo, di cui fa parte, non potrà essere soccorso.

Ciò a scanso di equivoci.

L'Ufficio centrale del partito aveva già preso per conto suo analoghe deliberazioni. Nessuno può essere soccorso, se non presenti documenti valevoli a farlo riconoscere quale socialista e quale vittima della propaganda. Poiché la Cassa centrale non può assolutamente far fronte a tutti i bisogni particolari a ciascun socialista. I denari versati sono, oltrechè per la propaganda e l'organizzazione, per le sole vittime delle persecuzioni poliziesche, non per le persecuzioni in genere, che vengano, ad esempio, dal padrone.

Tutti i compagni rimangono avvertiti. A questa regola non faremo eccezione.

PER L'INTERPRETAZIONE D'UNA FRASE

Cara LOTTA,

In uno dei passati numeri avesti ad occuparti della esatta interpretazione che si dovrebbe dare all'emendamento Podrecca, votato dal Congresso di Firenze, cioè della facoltà di appoggiare nei ballottaggi il candidato cosiddetto affine, purchè appartenga ad un partito organizzato; e il tuo giudizio era più che giusto, poiché rispondeva veramente a quel criterio di tattica sancito dal Congresso.

Malgrado ciò, questo deliberato è sempre più oggetto di discussioni che raggiungono le note più aspre allorchè trattasi della sua applicazione (come fu nell'elezione di ballottaggio qui in Roma ed anche a Cesena), tanto che molti si domandano seriamente se il Congresso ha risolto veramente un problema di tattica e, in caso negativo, se era proprio necessario che avesse luogo.

Gli uni, e credo a ragione, ritengono appunto, come tu t'esprimisti, doverci intendere per organizzazione qualsiasi forma di questa, anche locale, purchè dia affidamento della condotta politica dell'eletto, ragione precipua per cui fu votato l'emendamento Podrecca. Altri invece pretendono una organizzazione modellata su quella del nostro partito e concludono logicamente che, non esistendo questa, ogni appoggio a qualsiasi partito debba venir a mancare.

Ora io credo che, se dovesse prevalere un simile criterio, il partito socialista italiano scapiterebbe molto, non solo di serietà, ma anche di lealtà; e infatti non potrebbe essere diversamente d'un partito che in un Congresso respinge il concetto dell'astensione assoluta e poi lo riconferma nella pratica, pretendendo dal partito che si dovrebbe appoggiare una tal forma di organizzazione, pur sapendo non essere questa mai esistita, non esistere attualmente e che forse non esisterà mai.

Ma allora, perchè il Congresso respinse l'ordine del giorno Sambucò? Si vuole forse dai sostenitori di questo ordine del giorno fare rientrare dalla finestra quello che fu solennemente messo fuori dalla porta? Questo giuoco, per molti è un giuoco, non è riuscito né a Roma né a Cesena, ma è necessario impedire non solo che riesca in seguito, ma anche ogni tentativo a tale scopo.

Si credeva da molti che il Consiglio nazionale si sarebbe occupato della questione tanto dibattuta e avesse con un suo atto rivendicato il vero significato a questo deliberato, ponendo fine a tante contestazioni degeneranti in lotte intestine che non accennano punto a finire, gli echi delle quali è impossibile non siano ad esso giunti; ma invece ha serbato un silenzio inesplicabile.

Ora a me pare che il Comitato centrale, acclamato dal Congresso vigile supremo della tattica del partito, avendo la facoltà di espel-